

LO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI

Giovanni 20, 19.23: *<La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, mentre le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei erano sbarrate, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". E, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Poi disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi". Detto questo, soffiò su di loro e disse loro: "Ricevete Spirito santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati">*.

"La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana"; è il giorno della risurrezione, e fa riferimento alla Genesi, al primo giorno della creazione, quando la luce fu separata dalle tenebre: *"...e fu sera e fu mattina, primo giorno"*. Questo presupposto di rinascita e di vita è in contrasto con la scena che, immediatamente dopo, Giovanni ci descrive. I discepoli sono chiusi, a porte sbarrate, terrorizzati all'idea che i capi del popolo li vengano ad arrestare per fargli fare la stessa fine di Gesù. Il mandato di cattura era per tutti i discepoli, non solo per Gesù. Sapevano che non sarebbe bastato eliminare Gesù, bisognava cancellare tutta la sua opera; per questo scelsero la morte di croce, per annullare anche il suo ricordo, poiché la Scrittura dice: *<Maledetto chi pende dal legno>*. Ma nel luogo dove i discepoli si erano rinchiusi, spaventati, arriva Gesù, come quando erano in mezzo alla tempesta. *Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"*. La porta è sbarrata e non si dice da dove entri esattamente Gesù. Quello che Giovanni specifica è che Gesù stette *in mezzo*. Nella raffigurazione dell'ultima cena vediamo una tavola, Gesù sta al centro della tavola, e ai lati, in progressione, gli apostoli. In questo modo, inevitabilmente, qualcuno è più vicino, al suo fianco, qualcun altro è più lontano. Dicendo che Gesù sta nel mezzo della comunità significa che non ci sono gerarchie, non ci sono prediletti, privilegiati nella relazione con lui. Tutti equidistanti, o meglio, "equivicini". *E disse loro: "Pace a voi!"*. La prima cosa che fa Gesù, trovandosi in mezzo ai suoi è donare la sua pace. Sono impauriti e lui - che in verità avrebbe potuto essere adirato con ciascuno di loro - poiché tutti lo hanno abbandonato, si preoccupa invece di andare a cercarli e di portare pace nei loro cuori; una pace che gli permetta di superare ogni paura, ogni blocco. Quella pace che ha permesso anche a lui di affrontare la sofferenza fino alla morte, senza rinunciare a se stesso, al suo progetto; senza scappare. Quella pace che gli ha permesso di dire *<Io ho vinto il mondo>* prima ancora di affrontare la valle oscura della passione. La pace di cui aveva già parlato. Giovanni 14, 27: *<Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato né sia spaventato>*. La pace di Gesù non è come la pace che il mondo può dare - cioè solo quando tutto va bene - ma nonostante tutto, al di sopra di tutto. La forza che ci può spingere fuori da ogni situazione di disagio e di dolore. *E, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco*. Ecco, questo è il motivo della pace che ci eleva al di sopra di ogni avversità: l'amore di Dio per noi, dimostrato da Gesù sulla croce. Le sue mani forate e il suo fianco squarciato da cui è uscito sangue ed acqua. Cos'altro deve fare Gesù per convincerci del suo amore e dell'amore del Padre? Non c'è amore più grande che dare la vita. È risorto, eppure porta ancora i

segni della croce, perché quell'amore che lo ha spinto a donare tutto se stesso non verrà mai meno. In realtà, nel racconto della passione non si parla delle mani di Gesù; allora perché ora Giovanni ne accenna? Oltretutto la storia dimostra che le crocifissioni avvenivano mettendo i chiodi nei polsi del condannato e non al centro delle mani, che non avrebbero retto il peso del corpo. Spesso, nell'ignoranza, si usano queste apparenti incongruenze, per affermare che tutto ciò che i Vangeli narrano siano falsità. Lo ripetiamo: i Vangeli contengono dati e cenni storici, ma non sono storia. Non sono biografie o cronache. Sono teologia, cioè il tentativo da parte degli evangelisti di comunicarci la verità su Dio. Ogni "incoerenza" nei Vangeli è una perla letteraria. Giovanni 10, 28: *<E io do loro la vita eterna e non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano>*. Quei segni indelebili nelle sue mani sono il sigillo della fedeltà del Padre alle sue promesse. *E i discepoli gioirono al vedere il Signore*. Gesù glielo aveva detto: *<..voi piangerete e vi rattristerete...ma la vostra afflizione si cambierà in gioia>*. Giovanni 16, 20. Ecco, promessa mantenuta. *Poi disse loro di nuovo: "Pace a voi!"*. La prima volta il dono della pace è per loro, perché ritrovino forza, coraggio e gioia nonostante dal mondo abbiano tribolazioni. Ora Gesù dona loro la pace perché la condividano, la comunichino a loro volta. Giovanni 17, 18: *<Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo>*. Il messaggio che come credenti portiamo nel mondo, deve essere lo stesso di Gesù: *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*. Allo stesso modo. Gesù non dice: "Quando sarete tranquilli, fuori dai problemi e dalle difficoltà, allora andrete. No, ora, subito, mentre ancora sono terrorizzati e in pericolo; confusi e insicuri. *Se aspetti il vento favorevole non semini più*, dice il Qoelet. Inizia a lavorare per il Regno di Dio e *chi serve me il Padre lo onorerà*, dice Gesù. Qualcuno fin troppo abituato a navigare in acque agitate, per la stanchezza, potrebbe chiedersi: "A che mi serve pregare, lavorare per i Fratelli, se poi sono sempre conciato così e non si vede la luce in fondo al tunnel?". Chiediti cosa ti dà la forza di continuare a navigare e come sarebbe la tua vita senza la forza della fede e la mano di Dio che ti sorregge. *Detto questo, soffiò su di loro e disse loro: "Ricevete Spirito santo*. Per poter portare nel mondo lo stesso amore, Gesù dona Spirito santo. Il compito dello Spirito santo è portare a compimento, in ogni essere umano, la creazione che ha iniziato, a partire dal separare la luce dalle tenebre, dentro di noi. Suo compito è aiutare ciascuno a realizzare il sogno di Dio: essere come lui. Missione compiuta con l'uomo Gesù. *Tutto è compiuto*, dice Gesù donando tutto se stesso sulla croce. La creazione in lui è portata a compimento. Ora Gesù passa il testimone, dona il suo Spirito, che è lo stesso del Padre, perché ognuno di noi possa portare a compimento la creazione nella propria vita. Giovanni usa il termine *soffiò*, proprio per richiamare il momento in cui Dio Padre soffiò nelle narici dell'uomo da lui plasmato, un alito vitale e l'uomo divenne un essere vivente. La creazione non è finita; il Padre opera sempre e quello che il Padre fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo; così ha detto Gesù. Il Padre dà la vita, in una continua opera creatrice, di vivificazione. Così deve fare anche ogni figlio. Per se stesso e per gli altri. *A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*. Ecco la più grande opera creatrice: dare vita nuova attraverso il perdono. Lo Spirito santo ci rende capaci di un amore che estirpa il peccato e

che cancella i peccati. E non sono la stessa cosa. Partiamo da estirpare IL peccato. "Santo" significa separato dal male. Quando accogliamo lo Spirito santo, agiamo con amore e per amore. Accogliamo vita e comunichiamo vita e, inevitabilmente, ci separiamo dal male, perché chi vive nell'amore non pecca. Potrà commettere sbagli, sicuramente, ma il peccato nei Vangeli è *amartia*, cioè sbagliare direzione. Se ami sei in Gesù, la Via; sei nella giusta direzione di vita. Gesù ci ha mostrato e dimostrato che un uomo può amare come Dio, che è tre volte santo. Gesù, dimostrandoci che Dio è Padre e non padrone, ci ha avvicinato a lui; ha riunito i figli al Padre, e così ci ha liberato DAL peccato, inteso appunto come il rifiuto dell'amore che porta all'ingiustizia. *Ecco l'agnello di Dio che toglie IL peccato del mondo*, dice il Battista indicando Gesù. Il peccato e non i peccati. Certo nell'amore di Gesù c'è anche il perdono, ma Dio non si è fatto uomo per farsi ammazzare e pagare il conto di tutti, ma per portare la Verità: Dio ti ama così come sei; resta unito a lui. Accogliendo lo Spirito di Dio, che è amore, voltiamo le spalle al male, all'ingiustizia, al peccato. È una conseguenza logica. Non c'è chissà quale ascesi. Se io provo indifferenza o addirittura odio verso gli altri, mi sarà facile comportarmi male nei loro confronti. Ricordo che anche non fare il bene che si potrebbe fare, è un male. Piccola parentesi: vorrei sottolineare che, a volte, indifferenza e odio sono frutto di una cecità, di una anoressia di sentimenti che non rispecchiano la nostra vera identità. Ma se io provo amore nei confronti degli altri, sarà difficilissimo fargli del male o non fare loro del bene. È la natura che si capovolge tornando all'origine della creazione: la limitatezza umana – la carne, la polvere – restituisce la sovranità allo Spirito; l'alito di Dio. Questo è l'uomo vero che Dio ha creato e che rigenera attraverso il suo Spirito. Il meccanismo è questo, semplicissimo. E noi abbiamo la capacità di amare, perché Dio ce l'ha trasmessa col suo Spirito, con la sua essenza. Amare non solo la famiglia, gli amici, ma tutti. In un cuore abitato dallo Spirito santo, il peccato, che, lo ripeto, nei Vangeli è sempre rifiutare l'amore e la vita producendo ingiustizia, viene estirpato, sradicato; non c'è più posto. Si commetteranno ancora errori e mancanze, ma non saremo più ostaggi dell'ingiustizia. La nostra coscienza, risvegliata dall'amore del Padre, non ci permetterà più di agire per il male. Quando arriva la luce la tenebra non può sussistere. Ogni notte che attraversiamo è gravida di un'alba nuova. Ogni sepolcro sta in un giardino di risurrezione. La seconda azione, cancellare i peccati. Quando Gesù ha detto *<A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati>*, certo non intendeva dire che dava ad alcuni il potere e l'arbitrio di amministrare il perdono di Dio. Piuttosto una responsabilità a tutti i credenti. *Il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati*, dice Gesù. Chi è il figlio dell'uomo? È colui che vive l'amore del Padre e del Figlio, lasciandosi guidare dallo Spirito. Ecco, un uomo, una donna così, hanno il potere – che significa: possono, sono capaci – di cancellare i peccati, perché perdonano. Non perpetuano le ingiustizie compiute tramite la loro memoria ferita e impietosa, attraverso il loro rancore, ma cancellano, condonano il male ricevuto, il debito di cui sarebbero creditori. Impossibile? No, affatto, tutto è possibile per chi crede che l'amore sia la via per la vita, quella vera. L'unica via per la felicità. Il paradiso è qui. Si risorge solo nell'amore. Dio i nostri "debiti" li annulla nel suo amore, e non chiede

risarcimento danni. Nel cuore di Dio noi siamo rinnovati ogni istante dal suo amore che non ricorda nessun peccato. Il problema sono i debiti che abbiamo con gli uomini, se gli uomini non si fanno come Dio. Dice Pietro nella sua prima lettera (4, 8) che l'amore cancella una grande quantità di peccati. Quando perdoniamo, noi stessi e gli altri, rinnoviamo la vita. Il passato viene davvero cancellato e siamo, noi e gli altri, liberi di vivere presente e futuro. Da qui si va per il mondo, nella potenza dello Spirito, *sanando e beneficando*, a partire da noi stessi. Se vuoi cambiare il mondo cambia te stesso. Gli altri siamo noi. Gesù manda i suoi nel mondo a fare la differenza, ma prima dona loro il suo Spirito di uomo-Dio che non li abbandonerà mai; lo Spirito che, come preannunciato, *v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26)*. Infatti, nei primi versetti degli Atti, Luca scrive che Gesù si mostrò loro vivo dopo la sua passione e che per quaranta giorni restò con loro parlandogli del regno di Dio. Quaranta, ormai lo sappiamo è simbolo di tutta una vita. Gesù, dopo la sua morte, resta presente, per mezzo dello Spirito, in mezzo ai suoi, fino alla fine del tempo; per tutta la vita. Raccontano gli Atti che Gesù comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme ma di attendere il compimento della Promessa, lo Spirito santo, che li renderà suoi testimoni a Gerusalemme e fino agli estremi confini della terra. Gesù cerca di istruire i suoi discepoli, ma sembra una battaglia persa perché loro aspettano ancora il regno di Israele mentre Gesù continua a parlargli del regno di Dio. È curioso notare che il termine Gerusalemme, citata più volte in questi versetti, viene scritto in due modi diversi. Quando Gesù comanda di non muoversi da lì, è Yerosolima, che indica una collocazione geografica. Ma quando dice che gli saranno testimoni in Gerusalemme, il termine è Yerusalem, che indica l'istituzione religiosa; e quando gli apostoli tornano a Gerusalemme, dopo che Gesù viene assunto in cielo, è ancora Yerusalem, la città sacra. Sono tornati lì, nel tempio, in quell'istituzione che ha assassinato Gesù e da cui Gesù aveva preso le distanze. Ma se loro sono testardi, Dio è più testardo di loro e, *mentre erano nello stesso luogo* - che indica ottusità, testardaggine - lo Spirito, che nell'AT viene descritto come *un filo di silenzio sonoro*, irrompe come un vento che si abbatte violento, riempie tutta la casa, tutta la comunità e poi si divide come fiammelle su ciascuno. *Tutti furono pieni di Spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue (At 2, 4)*. Questo accade mentre il giorno della Pentecoste ebraica, cioè la festa della Torah, della Legge, sta volgendo al termine. Non è un'indicazione cronologica. Luca sta dicendo che il tempo della Legge sta terminando per la comunità di Gesù. I loro cuori e le loro menti stanno finalmente aprendosi alla legge dell'amore e lo Spirito non aspetta un secondo di più; si precipita. E per essere sicuro che questa volta lo ascoltino davvero, irrompe facendosi sentire e vedere; scompigliando e infuocando e dando la capacità di esprimersi in altre lingue. La resistenza è finalmente caduta e lo Spirito, accolto, li porta fuori dalle vecchie abitudini, dalla vecchia mentalità. Ora sono pronti per andare nel mondo ed essere testimoni del Vangelo. Quanta resistenza c'è ancora in noi? Quanta paura di lasciarci andare al nostro progetto di vita? Lo Spirito attende che si faccia sera per donarci un'alba nuova.

Enza Puliga